

INTRODUZIONE

I.
ANALISI LETTERARIA

I.I. LA «CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON»

Il testo che qui pubblichiamo con un titolo di servizio non attestato dalla tradizione, la *Continuazione del Roman de Guiron*, non consiste in un romanzo autonomo ma in una complessa *tranche* narrativa che per ragioni tematiche, diegetiche e transfizionali, trova la sua collocazione nel ciclo di *Guiron le Courtois*.¹ La *Continuazione* corrisponde ai § 133-50 dell'*analyse critique* di Lathuillère² e si posiziona diegeticamente dopo la fine del *Roman de Guiron*. Essa è tuttora inedita e poco o per nulla nota agli studiosi, ed è stata solo in parte studiata. Essa è trasmessa in forma continua da due codici di origine italiana, L4 e X (quest'ultimo solo parzialmente accessibile, v. *infra*): nel primo, segue al *Roman de Guiron*. A questi due testimoni principali vanno aggiunti cinque codici di origine francese che ne tramandano solamente i primissimi paragrafi (§ 1-23; mss. 338 350 357 362 A2), oltre a un frammento, Mn. Essa è sicuramente anteriore all'ultimo quarto del XIII secolo, epoca nella quale furono esemplati L4 e 350, i due testimoni più antichi.

1. Riprendendo la definizione, già ampiamente utilizzata negli studi arturiani, di G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982, p. 223, il nostro testo è una “continuazione” e non una *suite*. Secondo il critico francese, la distinzione tra una *suite* e una continuazione risiede nel fatto che la prima risale direttamente all'autore, rilancia e prolunga il racconto, mentre la seconda è allografa e conduce il racconto verso il suo termine. In questo senso, la *suite* può allontanarsi a piacimento dal suo ipotesto, mentre la continuazione è obbligata a integrare le piste diegetiche del testo che continua (riguardo alla *Continuazione del Roman de Meliadus* v. B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus du XIII^e au XVIII^e siècle*, Genève, Droz, 2010, p. 55-65 e 177-80; sempre in ambito arturiano, v. anche le osservazioni di R. Trachsler, *Clôtures du cycle arthurien. Étude et textes*, Genève, Droz, 1996, pp. 196-7, relative al ms. Paris, BnF, fr. 24400 del *Tristan en prose*).

2. R. Lathuillère, ‘*Guiron le courtois*’. *Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

Il testo è stato preso in considerazione e analizzato per la prima volta nel 1964 da F. Bogdanow, in un contributo a margine del suo lavoro di ricostruzione della *Post-Vulgata*.³ La studiosa descrisse il codice oggi siglato L4 (London, British Library, Add. 36880) fornendo un riassunto della *Continuazione*, che risultava invece assente dalla sintesi dei materiali narrativi del ciclo di *Guiron le Courtois* realizzata da E. Löseth ancora a fine Ottocento.⁴ Nel 1966 fu pubblicato il fondamentale studio di R. Lathuillère, in cui l'*analyse critique* della *Continuazione* di L4 fu completata utilizzando anche il manoscritto X, il cui proprietario allora come oggi non è noto. Si tratta di un testimone fondamentale nella ricostruzione del testo della *Continuazione*, poiché latore unico di due porzioni di testo assenti da L4. Le ricerche degli ultimi anni, stimolate da un rinato interesse nei confronti del *Guiron le Courtois*, oltre a comportare la scoperta di nuove testimonianze manoscritte frammentarie per altri settori della tradizione,⁵ hanno portato l'attenzione su un microfilm parziale proprio di X,⁶ mentre l'analisi materiale delle coperte dei registri notarili da parte di A. Antonelli ha permesso di recuperare un ulteriore frammento della *Continuazione* presso l'Archivio di Stato di Mantova.⁷ Infine, sia Nicola Morato che Sophie Albert hanno dedicato alcune riflessioni a un'analisi letteraria della *Continuazione* nei loro studi su *Guiron le Courtois*, entrambi apparsi nel 2010.⁸

3. F. Bogdanow, *A Hitherto Neglected Continuation of the ‘Palamède’*, in «Romance Philology», xvii (1964), pp. 623-32.

4. Il lavoro di E. Löseth, *Le roman en prose de Tristan, le roman de Palamède et la Compilation de Rusticien de Pise. Analyse critique d’après les manuscrits de Paris*, Paris, Bouillon, 1891 [repr.: Genève, Slatkine, 1974] conteneva in appendice un riassunto di *Guiron le Courtois*, pp. 423-65, nel quale della *Continuazione* era narrato solamente il primo episodio, tramandato dal ms. 350.

5. N. Morato, *Un nuovo frammento del ‘Guiron le Courtois’. L’incipit del ms. BnF fr. 350 e la sua consistenza testuale*, «Medioevo Romanzo», xxxi (2007), pp. 241-85.

6. L. Leonardi - N. Morato - C. Lagomarsini - I. Molteni, *Images d’un témoin disparu. Le manuscrit Rothschild (X) de ‘Guiron le Courtois’*, «Romania», cxxxii (2014), pp. 283-352. Ricordo inoltre che Lathuillère, ‘Guiron’ cit. non vide direttamente X, ma si basò sui materiali posseduti da J. Monfrin. Per ulteriori informazioni, si veda *infra* la descrizione del codice.

7. A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, «Annali online Lettere - Ferrara», vii-1 (2012), pp. 38-66. Mi permetto inoltre di rinviare al mio M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, in *Le Cycle de ‘Guiron le Courtois’. Prolégomenes à l’édition intégrale du corpus*, éd. par L. Leonardi - R. Trachsler - L. Cadioli - S. Lecomte, Paris, Garnier, 2018, pp. 59-109, in cui ho fornito uno studio ed un’edizione interpretativa del frammento mantovano.

8. S. Albert, «Ensemble ou par pièces». ‘Guiron le Courtois’ (XIII^e-XV^e siècle):

I.2. DALLA FINE DEL «ROMAN DE GUIRON» ALLA «CONTINUAZIONE»

Per capire il funzionamento della *Continuazione*, bisogna partire dal finale del *Roman de Guiron*. All’incirca da Lath. 121 (ed. Stefanelli § 1225),⁹ i protagonisti si ritrovano uno dopo l’altro nell’impossibilità di proseguire le loro avventure: Guiron e Danain le Roux sono imprigionati, il Bon Chevalier sans Peur impazzisce.¹⁰ Per i problemi che pone quel delicato momento conclusivo, rinviamo senz’altro all’introduzione di Elena Stefanelli al volume in cui è contenuta la seconda parte del romanzo, limitandoci qui a riassumere la situazione.¹¹ All’incirca a partire da Lath. 131 (ed. Stefanelli § 1384), in una narrazione che, secondo Morato, non rimonterebbe all’originario *Roman de Guiron* ma fungerebbe da cornice ciclica (Lath. 131-2), è risolto il destino di altri importanti cavalieri del mondo guironiano.¹² Per quanto questo finale sia tramandato da tutti i codici del *Roman de Guiron* e, anche a norma di unanimità stemmatica, abbiamo la certezza che fosse presente nell’archetipo del romanzo, si può ipotizzare che esso sia stato aggiunto, in una fase pre-archetipale, con l’obiettivo di inserire il *Roman de Guiron* in una costruzione transfizionale, che coinvolgesse i mondi narrati del *Roman de Meliadus* e della *Suite Guiron*.¹³ Quest’intenzione ciclica appare evidente fin dall’inizio della ‘cornice’: il primo cavaliere protagonista a rientrare nel circuito

la cohérence en question, Paris, Champion, 2010 e N. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron le Courtois’*. *Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010; Morato in Leonardi et alii, *Images d’un témoin disparu* cit., pp. 301-8, ha analizzato dal punto di vista dell’organizzazione narrativa e dei modelli soggiacenti il testo della *Continuazione*.

9. Con la sigla ‘Lath.’ seguita da un numero indicò il paragrafo dell’*analyse critique* contenuta in Lathuillière, ‘Guiron’ cit. Il testo del *Roman de Guiron* è citato a partire da *Il ‘Roman de Guiron’. Seconda parte*, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

10. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 180 parla di una «tonalità sombre, a dominante disforica, che si insinua poco a poco nella narrazione».

11. Stefanelli, *Il ‘Roman de Guiron’* cit., *Introduzione* § 1.6.

12. Morato in Leonardi et alii, *Images d’un témoin disparu* cit., p. 303.

13. Quest’ipotesi, fondata sulla struttura diegetica, non è tuttavia confortata dal dato codicologico: nella tradizione manoscritta, infatti, non si ritrova alcuna interruzione materiale tra il *Roman de Guiron* e la ‘cornice ciclica’ (tra Lath. 130 e 131). Come ricorda però Morato, non abbiamo attestazioni positive di una redazione pre-ciclica del *Roman de Guiron*, il quale si legge invece solamente all’interno di un organismo ciclico, cfr. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., p. 60.

dell'avventura, all'inizio di Lath. 131 (ed. Stefanelli § 1384), è proprio Meliadus, il protagonista della prima *branche*, assente da Lath. 104 (ed. Stefanelli § 1001). Nel raccontare le avventure del re di Leonois, il narratore imprime una notevole accelerazione alla narrazione: Meliadus cavalca alla ricerca di Guiron, ma incontra Lac, ancora innamorato della Dame de Malehaut (come quando lo avevamo lasciato, nel *Roman de Guiron*), la moglie di Danain;¹⁴ poi insegue Caradoc, signore della *Doloreuse Tour*,¹⁵ durante tutto l'inverno, senza mai raggiungerlo.

In effetti, la riattivazione delle linee rimaste bloccate nel finale del *Roman de Guiron* costituisce uno dei principali dispositivi d'avvio della *Continuazione*, già a partire dalla ‘cornice’ (Lath. 131-2): il primissimo episodio della *Continuazione*, Lath. 133, è infatti conseguenza dell’ultima azione di Meliadus all’interno della ‘cornice ciclica’. In quest’ultima Meliadus, giunto vicino a Camelot, incontra un cavaliere (che si scoprirà poi, cfr. § 2.3 della *Continuazione*, essere nominato Heliaber de Camausin), il quale sta intonando un *lai* dedicato alla regina d’Orcania, madre di Galvano.¹⁶ Heliaber comunica a Meliadus le novità della corte, raccontando un *exploit* del giovane re Artù avvenuto il giorno precedente¹⁷ e osservando che i migliori cavalieri del regno di Logres sono stati imprigionati. Meliadus incarica quindi Heliaber di portare un suo messaggio a Camelot: Artù dovrebbe smettere di tenere una corte così piacevole e fastosa, poiché nessun cavaliere veramente prode cerca più avventura nel regno di Logres. Infine, s’imbarca e torna in Leonois.

L’ultimo cavaliere a subire un destino avverso è Lac, imprigionato dalla Dame de Malehaut. A seguito di quest’ultima avventura, il racconto termina con un intervento autoriale (Lath. 132):

Einssint furent en un seul an tuit li bon chevalier departi. Les bons chevaliers di ge qui estoient a celui tens de haut renom, qar les uns furent

14. Come già all’inizio del *Roman de Guiron*, cfr. Lath. 60-1. Anche Lac era assente dalla narrazione da molto tempo, ovvero da Lath. 105, dove, non direttamente nominato, si nascondeva sotto la perifrasi di “cavaliere dallo scudo d’argento”.

15. Caradoc appare anche in un breve episodio all’interno della *Continuazione*, § 293-5, il quale, per le modalità con cui si sviluppa, ricorda proprio quello di Lath. 131.

16. Dello stesso *lai* sarà questione anche nella *Continuazione*, § 45.12.

17. Morato in Leonardi et alii, *Images d’un témoin disparu* cit., p. 301: «Arthur vient d’être couronné, ce qui situe le récit dans l’époque bouillonnante des *Suites Merlin*».

enprisonez et les autres furent partiz del roiaume de Logres. De cels qe poom nos conter a cestui point puisq'il sunt en la prison? Il nos en couvient ore taire une grant piece et retourner a autre matire. Puisqe nos leissomes Guron et le Bon Chevalier sanz Poor, le noble roi Melyadus, Danayn le Rous, Arohan e le Moroholt, et puis leissom monsegnor Lac, de cui tendrom nos parlement? De cui voudrom nos ore comencier cestui nostre conte? De cui? De cels qd puis les delivrerent, ce est de Lancelot de Lac, qd tant fist merveilles el monde, et de Tristan le preuz, le fort, de Palamidés le vaillant, de cui memoire cest livres fu encomenciez. Sor ces trois qd tant orent pris, valor, bonté et cortoisie devroit bien desoremés torner la nostre matire et ma volenté si s'acorde e la reison de nostre conte. Voirement ge faz asavoir a touz cels qd cest livre orront et qd veoir le porront, ensemble ou par parties, qd en cestui leu proprement ou nos avons leissiez noz bons chevaliers en prison est aconplie toute la premiere partie de nostre livre, qar en trois parz est nostre livres devisez et serunt toutes engalz se ge onques puis. La premiere si finera ici. La segonde finera droitement au commencement de la grant Qeste del Graal, la ou ge deviserai les cent et cincante poors et les cent et cinqante hardemenz des conpeignons de la Table Reonde. La tierce part de nostre livre si finera après la mort le roi Artus. Ormais retornerom a nostre matire et comencerom la seconde partie de nostre livre en ceste mainere».¹⁸

Una volta gli eroi imprigionati, il narratore dichiara quindi di essere giunto alla fine del suo primo libro, ma di progettarne due successivi, nei quali si propone di raccontare le avventure di Tristano, Lancillotto e Palamède, narrando come essi liberarono i cavalieri antichi. In questo modo egli iscrive il suo lavoro in una visione ampia del mondo arturiano, del quale vuole fornire una narrazione completa in tre parti. Se egli ha appena finito la prima parte, le due successive vogliono spingere la narrazione fino alla morte di Artù.

Questo ambizioso programma narrativo non sarà portato a termine, probabilmente per la vastissima scala temporale da esso implicata, e la *Continuazione*, l'inizio della *seconde partie*, non durerà che il tempo di qualche settimana, poiché si arresterà all'incirca venti giorni dopo la partenza di Artù da Camelot.¹⁹ Il dato più importante

18. Stefanelli, *Il 'Roman de Guiron'* cit., § 1401. La divisione della materia in tre parti uguali è probabilmente topica, poiché la si ritrova anche nella '*Suite du Roman de Merlin*', ed. G. Roussineau, Genève, Droz, 2006, § 173 e 193.

19. A causa di una lacuna nella parte finale del testo è impossibile determinare l'esatta durata dell'avventura. Riguardo alla *Continuazione*, Lathuillière, '*Guiron*' cit., p. 170 parlava di un testo «victime des projets trop ambitieux de son auteur», mentre Morato, *Il ciclo di 'Guiron'* cit., pp. 68-9

è comunque che questo finale del *Roman de Guiron*, imponendo una prospettiva prolettica di lunga gittata (Tristano e Lancillotto sono ancora bambini nel momento in cui il *Roman de Guiron* si conclude), ha dato vita ad alcune prosecuzioni, di cui la nostra *Continuazione* non è l'unica, ma sicuramente la più antica e autorevole.²⁰

Ricordiamo che la *Continuazione* si apre proprio con l'arrivo di Heliaber alla corte di Artù e il recapito del messaggio di Meliadus (§ 1-4; Lath. 133), completando così la scena già avviata nel finale del *Roman de Guiron* all'interno della ‘cornice ciclica’ (Lath. 131). La continuità diegetica tra ‘cornice ciclica’ e *Continuazione* è evidente anche alla fine di quest’ultima, se consideriamo che proprio il suo paragrafo conclusivo si chiude con un intervento del narratore che torna a interrogarsi (retoricamente) a proposito del destino di Lac (§ 387), che è come abbiamo visto l’ultimo cavaliere a ritrovarsi in una situazione di stallo alla fine della ‘cornice ciclica’.²¹

vedeva in questo finale la giusta chiusura del *Roman de Guiron* con la sua «celebrazione della vecchia generazione di cavalieri e della schiatta dei Bruns»: non si tratta della fine della cavalleria, come dopo la battaglia di Salisbury, ma solo dell’addio a una generazione di eroi.

20. A risultati diversi giungono alcune redazioni tardive (quattrocentesche) del ciclo, come la continuazione dei mss. 362-363 e gli episodi tratti da 112 e T³ (Lath. 287-9) dove effettivamente i cavalieri antichi saranno liberati da Tristano e Lancillotto: 362-363 è una silloge tardo-quattrocentesca che assomiglia molto più a una compilazione che a un testo unitario e coerente – cfr. B. Wahlen, *Adjoindre, disjoindre, rejoindre: le recyclage d’‘Alixandre l’Orphelin’ et de l’‘Histoire d’Erec’ dans ‘Guiron le Courtois’* (BnF fr. 358-363), in *Le Texte dans le texte. L’interpolation médiévale*, éd. par A. Combes - M. Szkilnik - A.-C. Werner, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 233-45 e anche ‘Les Aventures des Bruns’. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa, a c. di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, pp. 30-2, spec. a p. 30: «l’imprigionamento che sta maggiormente a cuore al narratore, quello di Guiron, è risolto dall’intervento di Lancelot, che entra in scena dopo l’interpolazione, data secondo una redazione abbreviata, di alcune avventure estratte dal *Lancelot propre*. Gli episodi di 112 e T³, invece, elaborati alla corte di Jacques d’Armagnac, sono inseriti all’interno di narrazioni che riguardano la giovinezza di Lancillotto (cfr. C. E. Pickford, *L’Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du moyen âge d’après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Nizet, 1960, pp. 113-21; ‘Les Aventures’ cit., pp. 32-7). Infine, una terza possibilità va ricercata in altri testimoni che dopo il *Roman de Guiron* interpolano la liberazione del *Pays du servage* (tratta dal *Tristan*), seguita da alcune porzioni della Compilazione di Rustichello (cfr. ‘Les Aventures’ cit., pp. 27-30).

21. Morato in Leonardi et alii, *Images d’un témoin disparu* cit., p. 307: «Dans la continuation, l’exigence de libérer Lac reste toujours vive, et sa libération

È quindi lecito chiedersi se questa linearità, resa evidente dalla circolarità dell'avventura (che prende avvio con Meliadus e si chiude con Lac) non sia l'indizio di un progetto unitario, e se dunque tanto la ‘cornice’ che la *Continuazione* non rimontino a uno stesso autore o, quantomeno, a una stessa operazione compilativa.²² Lathuillère, convinto che un unico autore avesse scritto quella che lui riteneva la *version de base* (*Meliadus* più *Guiron*, Lath. 1-132), ipotizzava che la *Continuazione* fosse l’opera di un «continuateur consciencieux» piuttosto che del «romancier lui-même». L’ipotesi ciclica proposta da Morato, che sposta il problema dell’autorialità verso quello della struttura e della coerenza del progetto transfisionale, fosse esso eseguito a una o più mani e in uno stesso momento o momenti diversi (in ogni caso pre-archetipali e dunque indimostrabili se non tramite critica interna), permette di sfumare quest’affermazione.

La *Continuazione* è demarcata nella tradizione manoscritta come un testo distinto rispetto al *Roman de Guiron* che la precede.²³ Il codice X (Italia, 1340-60), nel quale è caduto il primo f., si apriva con ogni probabilità sull’inizio della *Continuazione* (Lath. 133);²⁴ 350 (Arras, sec. XIII^{ex}) inserisce una miniatura di grande formato tra Lath. 132 e 133;²⁵ in L4 (Genova, sec. XIII^{ex}), tra la fine del *Roman de Guiron* e l’inizio della *Continuazione* si trova un *colophon* del copista, a seguito del quale sono lasciati bianchi sia la colonna rb che il *verso* successivo, mentre l’inizio del nuovo testo trova sede in un nuovo fascicolo, segnato da un’iniziale istoriata.²⁶

serait cohérente avec son emprisonnement, relaté dans le récit-cadre (Lath. 131-132).

22. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 303: «L’urgence de libérer les héros prisonniers est le thème principal tant du cadre (Lath. 131-2) que de la continuation».

23. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 297-8.

24. Ivi, pp. 289-90.

25. Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., p. 172: «Dans le manuscrit 350, le passage [la fine del *Roman de Guiron*] est suivi par une miniature qui occupe toute la largeur de la colonne, comme la miniature ouvrant le *Roman de Guiron*. La suite du texte est inaugurée par une initiale richement historiée et haute de sept unités de réglure, contre trois pour les autres lettrines du manuscrit».

26. I due manoscritti francesi più antichi contenenti il *Roman de Guiron* purtroppo non ci aiutano, poiché si arrestano prima di Lath. 132 a causa di guasti materiali: Pr (Piccardia, sec. XII^{ex} - XIVⁱⁿ) non va oltre Lath. 128, mentre Mar (Francia nord-orientale, ca. 1275-1280) non supera Lath. 131.

I.3. LE STRUTTURE NARRATIVE DELLA «CONTINUAZIONE»

L'esigenza di liberare gli eroi imprigionati non porta a costruire una narrazione incentrata su Tristano e Lancillotto, in quel momento ancora fanciulli, ma mette al centro re Artù, il quale parte in incognito dalla corte, alla ricerca prima di Meliadus, poi di Guiron. La linea narrativa principale della *Continuazione* consiste in effetti in un'avventura propriamente errante del giovane Artù, da poco re e ancora a digiuno di questioni amorose, in cui egli prende coscienza delle proprie virtù cavalleresche e scopre il mondo della cortesia, attraverso gli esempi proposti dai cavalieri antichi e da Guiron.²⁷

Il testo si può dividere, da un punto di vista di organizzazione narrativa, in due sezioni: la prima dal § 1 al 273 (Lath. 133-47), la seconda dal § 274 al 387 (Lath. 147-50), ovvero fino alla fine del testo.²⁸ Nella prima, la materia è strutturata secondo il procedimento del *faux entrelacement*:²⁹ nonostante l'utilizzo delle formule (*Atant laisse li conte ... Or dist li contes*) – cui, nella *mise en texte* dei testimoni corrispondono tradizionalmente iniziali istoriate che marcano l'inizio dei diversi capitoli del testo – il protagonista

27. Morato in *Leonardi et alii, Images d'un témoin disparu* cit., pp. 303: «Il s'agit d'un Arthur encore jeune, qui n'a pas encore connu l'amour, raison pour laquelle il n'est pas surprenant que la paix arthurienne et l'envoiseure de la cour ne se soient pas pour le moment étendues dans le royaume de Logres». L'avventura del giovane re, incentrata sull'erranza, si preannuncia quindi differente rispetto a quelle che gli sono dedicate nelle *Suites* del *Merlin* (che si posizionano all'incirca alla stessa altezza del cronotopo arturiano), incentrate su un'aspetto prettamente 'epico' (*Suite Vulgate*) o 'teologico-politico' (*Suite Post-Vulgata*).

28. Riprendo in questo paragrafo alcuni elementi d'analisi già sviluppati da Morato in *Leonardi et alii, Images d'un témoin disparu* cit., pp. 301-8.

29. Cfr. D. De Carné, *Sur l'organisation du 'Tristan en prose'*, Paris, Champion, 2010, pp. 60-2. Il *faux entrelacement* si definisce come tale, riprendendo una definizione di Micha, quando l'utilizzo delle formule «Or dist li contes», «mais atant laisse li contes a parler» non interrompe lo svolgimento di una linea narrativa. Così, senza un cambio di protagonista e di filo conduttore, le avventure continuano a svilupparsi linearmente. Il *faux entrelacement* rompe inoltre il doppio movimento di sospensione e di ripresa, con un'importante conseguenza per quanto riguarda la durata dell'avventura, poiché se la linea narrativa portante non è mai interrotta veramente, come nel caso della *Continuazione*, essa non può essere di grande portata («si le texte n'arrive pas à suspendre, s'il est obligé de reprendre tout de suite sa respiration, c'est qu'il a le souffle court», p. 61), ed è quindi limitata a un tempo abbastanza breve.

è quasi ininterrottamente re Artù, sempre presente sulla scena, anche se spesso in posizione di osservatore o di attore comprimario, dunque in secondo piano rispetto all'ultimo cavaliere arrivato, che si posiziona generalmente sul proscenio. La potenziale monotonia di un'azione di per sé lineare è scongiurata dalla presenza di scenette comiche, i cui protagonisti, spesso fisicamente o moralmente deformi, o rappresentati in azioni non cortesi, talvolta ricorrono a un linguaggio *ordurier*, come nel combattimento tra un nano e una bisbetica damigella (§ 119-26). La linea unica risulta ulteriormente movimentata, sul piano della voce narrante e dei piani temporali, con la frequente inserzione di racconti di secondo grado, “racconti nel racconto” dedicati alle gesta dei cavalieri antichi; così facendo, la *Continuazione* riprende un elemento strutturale caratteristico del ciclo di *Guiron*.³⁰ Come già osservato da Albert, questi racconti possono assumere diverse funzioni; per esempio, alcuni di essi spiegano la genesi di una consuetudine³¹ (§ 15-28, episodio che narra come fu istituita la prova del castello della *Forche Esprouvee*; § 38-42, che spiega perché un cavaliere sfidi chiunque chieda ospitalità per la notte nel suo castello; § 175-90, che fa risalire a Galeholt le Brun l'istituzione di un topico scontro al guado contro un guerriero-guardiano).³² Altri racconti, invece, senza essere legati direttamente ad una consuetudine, hanno l'obiettivo di esaltare il tempo passato e le imprese di Guiron e di Galeholt le Brun:

§ 133-54 (Lath. 138): Helianor de la Montaigne racconta come Guiron sconfisse i sei cavalieri più forti della corte di Uterpendragon. Due di essi, Hermenor du Boschage e Hector le Noble, trovarono la morte, sempre per mano di Guiron, nel tentativo di vendicarsi.

§ 196-7 (Lath. 140): Helianor de la Montaigne racconta come un tempo fu sconfitto dal più forte cavaliere del mondo, ovvero Galeholt le Brun.

§ 218-9 (Lath. 141): Helianor de la Montaigne, oltraggiato da Brehus sans Pitié, osserva che Artù non si comporta come suo padre Uterpen-

30. Sui *récits enchaînés* e sulla loro funzione si è soffermata lungamente Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., pp. 481-534. Si veda da ultimo, anche per la bibliografia pregressa, R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel ‘Guiron le Courtois’*, in «D’un parlar nell’altro». Aspetti dell’enunciazione dal romanzo arturiano alla ‘Gerusalemme liberata’, a c. di A. Izzo, Pisa, ETS, 2013, pp. 11-22.

31. Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., p. 516-20.

32. Partendo dall’analisi dei brani dei § 15-28 e 175-90, Albert, *ibid.*, osserva che, p. 520: «les deux récits de la continuation s’inscrivent [...] plutôt dans la lignée du *Roman de Guiron*».

dragon nei confronti dei cavalieri colpevoli di fellonia verso le damigelle: se oggi Brehus riesce a salvarsi senza troppa fatica, quattordici anni prima, durante il regno di Uterpendragon, Brun le Felon e Passehen (padre e zio di Brehus) erano puniti severamente. Il racconto è però interrotto prima che Helianor possa fornire maggiori dettagli, e non sarà più ripreso.

Nella seconda parte della *Continuazione*, a partire dal § 274 (Lath. 147), quando Artù si separa dai suoi compagni di avventura, cadendo infine prigioniero di una torma di giganti (la sua iniziazione cavalleresca non riesce pienamente, ma in tutto il ciclo di Guiron Artù è spesso rappresentato come un re ‘disfunzionale’ tanto sul piano politico che dell’avventura), il montaggio diventa infine alternato (abbiamo dunque il passaggio dal *faux entrelacement* al modello ordinario di *entrelacement*), e il narratore dà finalmente spazio a Guiron, proprio nel momento in cui si prospetta l’esigenza di liberare il re; le avventure di Guiron s’intrecciano inoltre con quelle di Bandemagu e Galvano. La trama, così costruita, diventa più varia, nonostante i racconti di secondo grado vengano meno. Negli episodi conclusivi del testo, dopo che Guiron ha sconfitto i giganti, ha luogo la scena madre di tutta la *Continuazione*, ovvero l’incontro tra re Artù e Guiron, che permette di risolvere l’apparente paradosso (in realtà una straordinaria risorsa narrativa che aveva permesso la costruzione di una sorta di ‘bolla’ interna al cronotopo arturiano) di Guiron che, nel romanzo eponimo, non incontra mai il re di Logres.³³

Le analessi, così come i riferimenti a parti precedenti del ciclo, rinviano principalmente al *Roman de Guiron*, e più particolarmente alla sua seconda parte (Lath. 103 n. 1-132):

§ 45 (Lath. 134): Kehedin canta un *lai* in onore della regina d’Orcanie, lo stesso che era stato intonato da Heliaber de Camausin alla fine del *Roman de Guiron* (Lath. 131).

§ 92 (Lath. 136): è evocata un’umiliazione subita da Galeholt le Brun nel *Roman de Guiron* (Lath. 96).

§ 266 (Lath. 142): durante l’inverno appena trascorso Guiron e Danain sono stati compagni d’armi; Guiron si è recato più volte a Malehaut.

§ 283 (Lath. 144): la figlia di Calinan racconta ad Artù come Guiron, del quale è innamorata, sia stato imprigionato da suo padre, di come Bloie sia morta a seguito del parto (Lath. 130).

33. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d’un témoign dispara* cit., p. 307: «La rencontre entre Arthur et Guiron récupère ce sens de miracle, d’événement de portée universelle, d’impossible croisement des destins, typique des grands chefs-d’œuvre arthuriens».

§ 348 (Lath. 147): Guiron prigioniero canta il *lai des deus amans*, Asalon e Tesella (Lath. 104).

§ 352 (Lath. 148): Guiron e Calinan giungono al bivio della *Forest des Deus Voies*, dove l'eroe si era separato per l'ultima volta da Danain (Lath. 126).

§ 357 (Lath. 148): Guiron manda un messaggio alla Dame de Malehaut attraverso Bandemagu. Per evitare di farsi riconoscere, Guiron si presenta come colui «qui fist sor la fontaine a Danain si grant bonté», ovvero gli risparmiò la vita dopo averlo sconfitto (Lath. 65).

§ 361 (Lath. 148): uno scudiero di Danain racconta le disavventure avvenute al suo padrone quando fu sconfitto da Guiron (Lath. 119-20).

La maggior parte di questi interventi risulta inserita nell'arco di pochi paragrafi (dal § 348 al 361), che fanno seguito all'ingresso in scena di Guiron. È un segno del fatto che il narratore avverte in questo punto dell'intreccio l'esigenza di legare le nuove avventure dell'eroe a quelle vissute prima della prigionia. In questo senso, non è affatto casuale che durante la sua prima apparizione (§ 348) Guiron canti il *Lai des deus amans* (il best seller che gli viene attribuito dalla tradizione arturiana),³⁴ né che egli mediti sul destino dei cavalieri erranti di fronte alla lapide della *Forest des Deus Voies* (§ 352), rialacciandosi direttamente ad alcuni snodi importanti del *Roman de Guiron*.

Le prolessi non si distaccano mai dal disegno presentato alla fine del *Roman de Guiron* – ovvero quello di una lunga prigionia degli eroi che potrà essere interrotta solamente dall'intervento dei cavalieri della generazione futura, Tristano, Lancillotto e Palamède. Ancora pochi paragrafi prima della fine della *Continuazione*, il narratore dichiara:

[352.14-5] Par ceste parole qe Guron dist a celle foiz fu il puis en prison mainz anz, qe il n'i eust pas demoré tant se ceste parole ne fust, qar Calinans, [qi] en ot tel doute por la grant chevalerie qe il savoit en lui, dit il a soi meemes qe se il le delivroit, il destrueroit tout le païs. Et por ce le tint il en prison tant qe li bon chevalier, li vaillanz, messire Lancelot dou Lac, le delivra.

Un altro esempio riguarda la commemorazione della vittoria di Guiron contro i giganti carcerieri di Artù e della figlia di Calinan. Per celebrare questa impresa, il re fa costruire una *Fontaine Guron*, monumento che durerà fino alla visita della Gran Bretagna da parte di Carlo magno e dei suoi paladini. Si tratta di un motivo non

34. Cfr. Lathuillière, ‘Guiron’ cit., pp. 19-20.

frequente anche se già presente nel *Tristan en prose* e ampiamente sviluppato dal *Roman de Meliadus*, dove è impiegato per ben tre volte (Lath. 1, 28 e 48):³⁵

[383.17-8] Des celui jor fu cele fontaine apelee la Fontaine Guron, et adonc comanda li rois Artus a ceaus de la contree qe il facent fere les .III. ymages en tel mainere com il avoit comandé des le commencement. Et sainz faille ce fu fet celui an proprement tout einsint com il l'avoit devisé: si noblement, si richement qe cele oevre dura sainz faille dusqe la venue de Charlemaigne le grant enpereres.

È chiaro da questo passaggio che la *Continuazione*, conformemente alla ‘cornice ciclica’ che chiude il *Roman de Guiron* (Lath. 131-2), considera il ciclo di *Guiron le Courtois* non solo come la propria fonte principale, ma anche come un mondo possibile sostanzialmente unitario, formato dalle due *branches* principali (*Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*), cui si può inoltre aggiungere con un buon margine di sicurezza anche la terza *branche*, la *Suite Guiron*, dalla quale l'autore riprende diversi personaggi (come Hoel, Escanor le Grand e Caradoc),³⁶ e anche alcuni motivi. Per esempio, la gara d'insulti tra Lac e una vecchia messaggera nella *Suite Guiron* (ed. Bubenicek, § I.131-7) è simile a quella tra Artù e la messaggera Dalide (*Continuazione*, § 336-8). Allo stesso modo, per non citare che l'esempio più lampante, il racconto di secondo grado riguardante Brun le Felon, padre di Brehus, e suo fratello Passehen (*Continuazione*, § 217-9) presenta strette analogie con un simile episodio dedicato al solo Brun nella *Suite* (§ I.198-201): in entrambi i casi il cavaliere fellone (Brun nella *Suite*; Passehen nella *Continuazione*) assalta un cavaliere che si sta rendendo a un torneo, uccide il figlio che lo accompagna come scudiero e ne rapisce la figlia. Infine, la tregua nei confronti delle damigelle promessa da Brehus (*Continuazione*, § 234), ricorda quella che lo stesso Brehus aveva promesso nella *Suite Guiron* (Lath. 168). A conferma della conoscenza delle tre *branches* da parte dell'autore, basterà scorrere

35. Morato, *Il ciclo di ‘Guiron’* cit., pp. 149-58; Albert, «Ensemble ou par pièces» cit., pp. 243-4; Wahlen, *L’écriture à rebours* cit., pp. 86-94; C. Van Coolput, *Sur quelques sculptures anthropomorphes dans les romans arthuriens en prose*, «Romania», CVIII (1987), pp. 254-67; il motivo è sviluppato, in Italia, all'interno della *Tavola Ritonda*, cfr. G. Murgia, *L’attesa della venuta di Carlo Magno nei romanzi arturiani in prosa*, in *L’attesa. Forme, retorica, interpretazioni*. Atti del XLV Convegno Interuniversitario (Bressanone, 7-9 luglio 2017), a c. di G. Peron - F. Sangiovanni, Padova, Esedra, 2018, pp. 101-14.

36. Morato in Leonardi *et alii*, *Images d'un témoin disparu* cit., p. 304.

la lista dei prodi cavalieri della corte di Artù presente al § 246.8 della *Continuazione*, nella quale sono compresi personaggi che hanno ruoli di primo piano all'interno di tutti e tre i romanzi del ciclo: Meliadus, il Bon Chevalier sans Peur, Arioohan di Sassonia e il Moroldo d'Irlanda sono tra i personaggi principali del *Roman de Meliadus*; Hervi de Rivel, Leodagan de Carmelide e il re Hoel di Bretagna sono attivi principalmente nella *Suite Guiron*; infine, Lac e Danain sono ben presenti sia nella *Suite* che nel *Roman de Guiron*.

Alcuni elementi permettono infine di riflettere sul rapporto che la *Continuazione* instaura con le narrazioni post-vulgate. Come noto, sull'esistenza, sull'origine e sulla cronologia di questo ciclo si contrappongono due teorie critiche, proposte da F. Bogdanow³⁷ e da C. E. Pickford (quest'ultima oggi ripresa anche da G. Roussineau).³⁸

37. Gli studi di F. Bogdanow ipotizzano l'esistenza di un ciclo post-vulgato, un *Livre dou Graal* successivo al *Lancelot-Graal* che non è però oggi conservato interamente in nessun codice e che, secondo la studiosa, va quindi ricostruito combinando frammenti estratti da vari testimoni (cfr. F. Bogdanow, *The Romance of the Grail*, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1966, pp. 222-7; v. anche la più recente sintesi di F. Bogdanow - R. Trachsler, *Rewriting Prose Romance: The Post-Vulgata 'Roman du Graal' and Related Texts*, in *The Arthur of the French. The Arthurian legend in medieval French and Occitan literature*, ed. by G. S. Burgess - K. Pratt, Cardiff, University of Wales Press, 2006, pp. 342-91).

38. Secondo Pickford e Roussineau, il ciclo non esisterebbe, ma si tratterebbe di rifacimenti tardivi a partire dal testo della *Suite post-vulgata du Merlin* (cfr. *La 'Suite du Roman de Merlin'* cit., p. xxxviii: «S'il n'est pas assuré qu'un cycle nouveau, postérieur à la vulgate du *Lancelot-Graal*, ait été composé dans son intégralité, la *Suite du Merlin* présentait en elle-même suffisamment d'annonces et d'aventures inachevées pour éveiller l'imagination d'éventuels continuateurs et laisser le champ libre aux remaniements et aux interpolations»). La diversa definizione dei confini del ciclo post-vulgato può avere delle conseguenze qualora si cerchi di determinare il senso da attribuire alla presenza di elementi post-vulgati all'interno del *Guiron*. Per esempio, osservando che nella *Continuazione del Roman de Meliadus* Lac è definito come originario di Salonicco (cfr. ‘Guiron le Courtois’. *Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, ed. par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, § 223.3-4), in accordo con il solo *Erec en prose* e con le *Demandas* iberiche (cfr. ‘Erec’. *Roman arthurien en prose publié d'après le ms. fr. 112 de la Bibliothèque Nationale*, ed. par C. E. Pickford, Genève-Paris, Droz-Minard, 1968, p. 154 e *La version post-vulgate de la 'Queste del Saint-Graal' et de la 'Mort Artu'*, ed. par F. Bogdanow, t. II, Paris, SATF, 1991, p. 392, § 284), B. Wahlen (*L'écriture à rebours* cit., pp. 57-8) considera però che questo elemento non sia sufficiente a dimostrare la dipendenza della *Continuazione del Roman de Meliadus* dal ciclo post-vulgato, convinta, con Pickford, che l'*Erec en prose* fosse circolato anche in una versione non ciclica, nota all'autore della *Continuazione 'Meliadus'* e a quelli delle *Demandas*.

Secondo Bogdanow, il ciclo nella sua interezza sarebbe databile entro il 1235, ciò che lo renderebbe integralmente anteriore alla composizione del *Guiron*; secondo Pickford e Roussineau, il ciclo non esisterebbe, e a quella data si potrebbe far risalire la sola *Suite post-vulgata du Merlin*.

A prescindere dall'interpretazione che si voglia dare al ciclo post-vulgato e alla sua unitarietà e accettando l'idea comune negli studi di una precedenza redazionale almeno della *Suite post-vulgata du Merlin* sul *Guiron*, la prima difficoltà in questo genere di analisi risiede nell'accertamento del verso del prestito (A > B o B > A), ovvero nel definire se un elemento post-vulgato sia stato inserito nella *Continuazione del Roman de Guiron* proprio a partire dal ciclo della *Post-Vulgata* o, piuttosto, esso non sia stato ripreso da un'altra porzione del *Guiron*. Per non fare che un esempio, re Urien, padre di Yvain e zio di Bandemagu, è definito “re di Gorre” all'interno del ciclo della *Vulgata* (*Suite vulgata du Merlin, Lancelot*), mentre nella *Continuazione* si dichiara che egli è originario di «Carlot» (var. grafica «Garlot»).³⁹ La dicitura si ritrova tale e quale nella *Suite du Roman de Merlin* (§ 71), ma anche nel *Roman de Meliadus* (Lath. 43); in un caso del genere sarà più economico ipotizzare, pur senza poter escludere percorsi più tortuosi, che il continuatore abbia ripreso il dato dal *Roman de Meliadus*, ipotesto certo della *Continuazione*.

Un caso più complesso è invece quello di Galvano, cavaliere tra i più amati e presenti di tutta la letteratura arturiana. Come giustamente ricordato da B. Wahlen, la costruzione del personaggio nel mondo guironiano (già a partire dal *Roman de Meliadus*) è basata sulla fusione di elementi estratti da due diverse declinazioni etiche: nei romanzi in versi del XII secolo Galvano è descritto come un cavaliere prode, sempre presente tra i migliori della Tavola Rotonda, mentre in quelli in prosa del secolo successivo egli si trasforma in un cavaliere fellone, il quale, assieme alla sua schiatta, contribuirà alla rovinosa distruzione del regno di Logres. Questo secondo *ethos* di Galvano è diffuso almeno a partire dalla *Queste del Saint Graal* e poi amplificato sia dalla *Mort Artu* (in seguito all'uccisione di Gaheriet, fratello di Galvano, da parte di Lancelot) che dal *Tristan en prose*.⁴⁰ Nel *Guiron*, che precede all'interno del

39. Cfr. West, *An Index of proper names in French arthurian prose romances*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1978, p. 297-8.

40. Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 102-3. L'evoluzione del personaggio nei romanzi in prosa è ben tratteggiata da F. Bogdanow, *The*

cronotopo arturiano la *Vulgata*, Galvano è quindi descritto come un cavaliere prode e cortese, ma è a più riprese ribadito che a partire da un certo punto della sua vita egli diventerà irrimediabilmente fellone. A differenza però della *Vulgata*, il *Roman de Meliadus* anticipa questo momento di trapasso all'ingresso in scena dei giovani Tristano e Lancillotto, eroi della generazione successiva ben più prodi del nipote di Artù. Con precisione ancor maggiore, il narratore della *Continuazione* riconosce nella guerra di Artù contro Galeholt il punto di non ritorno per il cambiamento del personaggio:

[240.11] Et sachent tuit qe a celui tens estoit messire Gauvainz trop preuz des armes, et li dura bien cele grant proesce dusqe atant qe Galeot, li sires de Lointanes Ilhes, assembla em champ encontre le roi Artus, einsint come l'*Estoire de Lancelot dou Lac* le devise tout apertement, et nos meemes en dirom aucune chose en cest livre.

Si tratta della prolessi di un evento che sarà raccontato solamente nel *Lancelot en prose* e che non intacca immediatamente, cioè sul piano dei fatti narrati nel racconto di primo grado, il giudizio che la corte del giovane re Artù porta su Galvano. Così, quando Galvano riappare in scena, verso la fine della *Continuazione*, per salvare una bisbetica damigella, egli è come d'abitudine definito come uno dei cavalieri più cortesi della sua generazione:

[322.9-10] Et se aucuns me demandast qì il estoit, ge diroie qe ce fu messire Gauvainz, li niés au roi Artus, qì a celui tens se travailloit d'onorer les dames et les damoiseles de tou son pooir. Por ce estoit il a celui tens appellez de moutes gens li chevalier as dames et as damoiseles souvant.

L'epiteto *chevalier as dames et as damoiselles*, oltre all'attestazione della *Continuazione*, si ritrova, in ambito guironiano, solo nelle ultime righe della *Continuazione del Roman de Meliadus*, in un passaggio a valenza metatestuale, nel quale, una volta esaurite le linee narrative dei cavalieri partiti alla ricerca del Moraldo, il narratore riflette sugli esempi proverbiali di cavalieri cortesi e felloni nei confronti delle damigelle. Se tra i felloni lo scettro spetta all'immancabile Brehus, al suo fianco trova però posto anche Galvano:⁴¹

Character of Gauvain in the Thirteenth Century Prose Romances, «Medium Ævum», xxvii (1958), pp. 154-61, spec. pp. 160-1.

41. 'Guiron le Courtois' ed. Bubenicek cit., § 51, p. 1181.

Et aprés lui [Brehus] començà missire Gauvain a faire lor [alle damigelle] anui et chose qe eles ne voloient souventes foiz, et ce vos di ge bien de monseignor Gauvain, qe, au commencement de sa chevalerie, avant qe Lancelot venist en la meison le roi Artus, se pena il de maintenir chevalerie honoreement, et il estoit sanz faille mout bon chevalier de sa main, qil le mist en cel haut renom ou il fu puis lonc tens. Et a celui tens fesoit il as dames et as damoiseles tote l'onor qe il pooit, si qe, por la grant honor q'il lor fesoit, en accoilli il a celui tens si grant renom q'il fu apelez comunement le Chevalier as Damoiseles por ce qe trop lor fesoit volentiers honor et servise, a toutes les damoiseles q'il trouvoit. Mes puis perdi il celui sornom mout malement, qar il fist tant des vilenies, et as chevaliers et as dames et as damoiseles, q'il ne fu guieres meins blasmez de felenie qe estoit Breuz sanz Pitié.

L'epiteto si ritrova anche all'interno di alcuni testi della galassia *Post-Vulgata*, nella *Suite du Merlin*, «Et pour chou qu'il aida puis tout dis si volentiers et de si boin cuer as damoiseles fu il apielés par tout en la court et aillours li Chevaliers as Damoiseles, ne chil nons ne li chaï tant coume il pot armes porter»,⁴² così come nella *Demande portoghese*, «ca este he o Cavaleyro das Donzelas».⁴³ Nonostante l'utilizzo dello stesso epiteto, la figura di cavaliere proposta dalla *Suite du Merlin* e dai testi guironiani diverge comunque su un punto di grande importanza: il Galvano della *Suite du Merlin* è infatti chiamato «Chevaliers as Damoiseles» per tutta la sua vita, ciò che ne esclude il decadimento morale più volte annunciato nel *Guiron*.

In conclusione, in questo caso si può ipotizzare che l'autore della *Continuazione* conoscesse quantomeno la *Suite Merlin* (datata al 1235 sia da Bogdanow che da Roussineau)⁴⁴ mentre non abbiamo attualmente sufficienti elementi per chiarire quale sia il rapporto che si instaura tra la *Continuazione del Roman de Guiron* e quella del *Roman de Meliadus*, dato che non vi sono argomenti esterni o interni capaci di indicare la precedenza di un testo sull'altro.

I.4. IL SUCCESSO DELLA «CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE GUIRON»: LA RICEZIONE FRANCO-ITALIANA

Come abbiamo visto, la *Continuazione* è oggi conservata integralmente solamente in due codici di fattura italiana (oltre ad un terzo, Mn, oggi ridotto a un breve frammento). Si tratta quindi

42. La ‘Suite du Roman de Merlin’ cit., § 280, 12 ss.

43. La version post-vulgate cit., p. 195.

44. Cfr. La ‘Suite du Roman de Merlin’ cit., p. xl, nota 79.

di un testo che verosimilmente ebbe una circolazione più ridotta rispetto alle *branches* principali del ciclo (*Roman de Meliadus* e *Roman de Guiron*), ma che fu copiato a più riprese proprio in Italia, dove risulta presente ai redattori di due diverse riscritture di materiali guironiani ad attestazione unica, una pisana e una veneta, le quali si aggiungono al già importante dossier di creazioni letterarie galloromanze prodotte nella Toscana occidentale e in Veneto.

La prima attestazione della circolazione della *Continuazione* in Italia ci rimanda all'area toscano-ligure, dove, come noto, il ciclo di *Guiron* ha gioito di un enorme successo alla fine del XIII secolo.⁴⁵ L'episodio in questione è quello ad attestazione unica che apre il codice 12599 (ff. 1-10, Lath. 249-50).⁴⁶ In questa narrazione originale, scritta una lingua italicizzata, ricca di pisanismi e avvicinabile a quella che ritroviamo nelle compilazioni riconducibili al nome di Rustichello da Pisa, l'autore dimostra di essere a conoscenza sia del *Roman de Meliadus* (vi è evocata l'opposizione

45. L'area pisano-genovese è stata protagonista di un ampio fenomeno di copia e di riscrittura di materiali guironiani. A1 e L4 sono stati recentemente attribuiti alla produzione genovese della fine del XIII secolo (cfr. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal (A1)*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'*. cit., pp. 29-58 e Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.). Lagomarsini ha proposto di attribuire a Rustichello da Pisa una compilazione arturiana estratta in gran parte dalla *Suite Guiron* (v. 'Les Aventures' cit., pp. 191-208) e trasmessa da diversi codici pisano-genovesi (Bo1, Fi, Vat). Nello stesso atelier fu prodotto V1, copia pisano-genovese di una porzione del *Roman de Guiron*; si veda almeno F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in *Storia, geografia, tradizioni manoscritte*, a c. di G. Paradisi - A. Punzi, Roma, Viella, 2004 [= «Critica del testo», VII/1], p. 295-316 e Id., *Mappa redazionale del 'Guiron le Courtois' diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XIV*. Atti del convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, p. 85-117.

46. Sul 12599, si veda lo studio di F. Cigni, 'Guiron', 'Tristan' e altri testi arturiani. *Nuove osservazioni sulla composizione materiale del ms. Parigi, BNF, fr. 12599*, in «Studi Mediolatini e Volgari», XLV (1999), pp. 31-69, oltre a D. De Carné, *La 'Queste' diverse du ms BNF fr. 12599*, in *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 14: *Littératures médiévales*, éd. par I. de Riquer - D. Billy - G. Palumbo. Nancy, ATILF/SLR, 2017, pp. 35-45: <<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-14.html>>. Sul testo dell'episodio Lath. 249-50, v. M. Cambi, *Un episodio della Tavola Vecchia in Italia: antichi cavalieri arturiani nel ms. Paris, BnF, fr. 12599*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romane fuori di Francia* (sec. XII-XV), a c. di A. M. Babbi - C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 169-84. e Lathuillière, 'Guiron' cit., p. 130. Segnalo infine che del testo corrispondente a Lath. 249-50 preparo attualmente un'edizione assieme a Matteo Cambi.

tra Meliadus e il Bon Chevalier) che del *Roman de Guiron* (si parla del *compagnonage* di Guiron e Danain), entrambi già considerati in una dimensione ciclica: la narrazione è situata in un'epoca indefinita ma arcaica, nella quale Galeholt le Brun è ancora vivo e combattivo al fianco di Guiron, il suo giovane compagno (come nei *récits enchaissés* del *Roman de Guiron*),⁴⁷ mentre Meliadus mostra per la prima volta il proprio amore per la regina di Scozia.⁴⁸ L'unico ancoraggio temporale consiste in una prolessi: 30 anni più tardi Lancillotto sconfiggerà Teriquant, fratello di Caradoc, come evocato nel *Lancelot en prose*.⁴⁹

Lath. 249-50 può essere interpretato come un'introduzione al *Guiron le Courtois*: i due episodi che vi sono narrati consistono infatti in esempi memorabili che anticipano alcune situazioni narrative e il sistema valoriale che sono poi tipici del ciclo romanzesco, con una funzione non dissimile a quella svolta dall'episodio del vecchio cavaliere in apertura della *Compilazione* di Rustichello da Pisa⁵⁰ (ovvero di elogio dei cavalieri della Tavola Vecchia, che troveranno poi la loro apoteosi nel successivo episodio del codice 12599, quello di Brehus nella caverna volgarizzato in pisano). Il primo episodio (Lath. 249), costruito su una guerra tra Faramondo e il re dei Sassoni risolta da un'ordalia tra i migliori cavalieri dei due schieramenti, ricorda molto da vicino la guerra di Artù proprio contro i Sassoni, come è raccontata dal *Roman de Meliadus* (Lath. 46-8). Il secondo episodio (Lath. 250) invece, costruito attorno al torneo di Levignic, ricorda il mondo della giostra cavalleresca e delle cortesie tra avversari ben descritto nel torneo delle Deux Soeurs, narrato nella prima parte del *Roman de Guiron* (Lath. 58-60). I protagonisti delle due *branches* invertono i loro ruoli rispetto ai romanzi: Guiron risolve la guerra contro i Sassoni, mentre Meliadus e il Bon Chevalier sono al centro del torneo di Levignic.

Tra le caratteristiche stilistiche più salienti di questa redazione colpisce l'«esuberanza antroponomistica».⁵¹ L'autore si compiace infatti nel fornire a più riprese delle liste di cavalieri – per

47. S. Albert, *Échos de gloires et de «hontes». À propos de quelques récits enchaissés de 'Guiron le Courtois'* (ms. Paris, BnF, fr. 350), «Romania», CXXV (2007), pp. 148-66.

48. Lath. 36, si tratta di uno degli eventi centrali del *Roman de Meliadus*.

49. 'Lancelot'. *Roman en prose du XIII^e siècle*, t. v, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1980, pp. 26-35, § LXXXV 37-49.

50. *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a c. di F. Cigni, Pisa, Pacini-Cassa di Risparmio, 1994, § 2-39.

51. Cambi, *Un episodio cit.*, p. 182.

descrivere l'ordine delle schiere prima di una battaglia,⁵² oppure per indicare i partecipanti al torneo cavalleresco – nelle quali inserisce i nomi di numerosi cavalieri più e meno noti, talvolta addirittura non attestati altrove o tratti dal mondo della *chanson de geste*.⁵³ Sulla base di queste liste di eroi si può provare a riconoscere i modelli e più generalmente l'encyclopedia arturiana cui dovette avere accesso l'autore di Lath. 249-50. Oltre a recuperare i nomi di cavalieri universalmente noti dalle due *branches* principali del ciclo (per non citare che i più importanti: Meliadus, il Bon Chevalier sans Peur, Lac, Guiron, Danain, etc.), l'autore dimostra di conoscere anche la *Continuazione del Roman de Guiron*. In 12599 si ritrovano infatti i nomi di alcuni cavalieri altrimenti attestati nella sola *Continuazione*, ai quali va aggiunto Helianor de la Montaigne, uno dei personaggi principali della *Continuazione*, che è però già citato *en passant* nel *Roman de Guiron* (che in questo caso specifico potrebbe anche essere, almeno in teoria, la fonte indipendente di entrambi).⁵⁴ Al torneo di Levignic, tra i cavalieri che combattono al fianco del re d'Irlanda e di quello dell'Estroite Marche si ritrovano, nell'ordine:

Et fu li uns li Rois Melyadus et l'autre après fu Elyanor de la Montaigne. Et le tiers fu Estor li Nobles; li quart après estoit Elyezer li Fort; li quint fu Herminor del Boscaje; le sisme fu Godoés Dure Mainz; le .vii. fu Lac; le .viii. après li Morolt d'Irlande.⁵⁵

52. Seguendo un modello enumerativo già utilizzato dal *Roman de Meliadus*, cfr. S. Lecomte, *Le 'Roman de Meliadus': étude et édition critique de la seconde partie*, Université de Namur, a.a. 2017-8, pp. 322-3, § 744.4-14: «Et quant il se sunt acordé coment il demerront lor fait, il dient qu'il feront .viii. batailles: cil d'Yllande auront la premiere; cil de Norgales la seconde; cil de Gales auront la tierce; li rois de Noubellande aura la quarte; li rois Pellynor de Lystenoys aura la quinte; li rois Uryens de Garlot aura la sysyeme; li rois de la Cyté Vermoille aura la septieme; l'uytyeme sera merveilleuse et pleine de trop grant force, car en cele seront li compaignons de la Taible Reonde et li cors del roi Artus meesmes i sera. En cele sera li Morholt d'Yllande, li bons chevaliers et li fort. En cele meesmes sera li Bons Chevaliers senz Poor. Cele bataille sera bien seure, car prodomes i aura molt».

53. È il caso di alcuni antroponiomi estratti dal ciclo di Guglielmo d'Orange, come Ernaut li Ros, fratello di Guglielmo, oltre che dei cavalli *Marchepiere* e *Folatille*, che sono «i nomi dei destrieri appartenuti, rispettivamente, a Thalamons e ad Aérofle nella versione franco-italiana della *Bataille d'Aliscans*» (Cambi, *Un episodio* cit., p. 181).

54. Cfr. Lath. 101.

55. 12599, f. 8rb; Lath. 250.

Ad eccezione dell'altrimenti sconosciuto Godoés Dure Mainz,⁵⁶ tutti gli altri cavalieri sono ben noti. Ai protagonisti del ciclo, Meliadus, Lac e il Moroldo, e al già citato Helianor de la Montaigne, vanno aggiunti Elyzezer le Fort e Hector le Noble, cavalieri che proprio Helianor enumera (*Continuazione*, § 134 e 193) tra i sei più prodi del tempo di Uterpendragon. A questi va aggiunto anche Hermenor dou Boscage, che è nella *Continuazione* (§ 140) il fratello di Hector le Noble: lo stesso Helianor narra, in un racconto di secondo grado, come i due fratelli furono uccisi da Guiron (§ 149-54).

In conclusione, il redattore dell'episodio del 12599 verosimilmente aveva accesso a un esemplare del ciclo di Guiron che comprendeva anche la *Continuazione*, testo che circolò a fine Duecento nell'area tirrenica. Questo dato è coerente con la localizzazione di L4, il testimone più antico della *Continuazione*, che è possibile su basi codicologiche assegnare alla produzione genovese della fine del XIII secolo; in ogni caso, quest'analisi permette di aggiungere un nuovo elemento alla circolazione della materia guironiana nell'area tirrenica, oltre ad aggiungere un modello possibile alle creazioni romanzesche dei copisti pisani. Questa ricostruzione è d'altronde avallata dal dato filologico: la redazione dell'episodio di Brehus nella caverna in volgare pisano (Lath. 108-15), che nel 12599 segue Lath. 249-50, all'interno della stessa unità codicologica,⁵⁷ si può infatti posizionare testualmente all'interno della stessa famiglia e a cui appartengono L4, V1 e Fi.⁵⁸

La seconda attestazione consiste in un breve epilogo franco-italiano posto in chiusura della *Continuazione*, che ci è stato trasmesso dal solo X (Lath. 151, ff. 76rb-79va), codice, lo ricordiamo, esemplato in Veneto nei decenni centrali del XIV secolo.⁵⁹ Tale *Suite* è scritta in una lingua mescidata che l'analisi

56. Come mi suggerisce Richard Trachsler, si tratta probabilmente di una corruttella per Sebilias Dure Main (ancora si riconosce l'ultima sillaba -es/-as), cavaliere che appare nel *Tristan en prose* all'interno della lista dei *quêteurs* ('Le roman de *Tristan en prose*' [V.II], sous la direction de P. Ménard, t. vi, éd. par E. Baumgartner - M. Szkilnik, Genève, Droz, 1993, § 112.67) e poi negli *armoriaux* quattrocenteschi (v. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 1983, p. 100, § 161).

57. Cigni, 'Guiron', 'Tristan' cit., p. 36-7 e 67.

58. C. Lagomarsini, *Pour l'édition du 'Roman de Guiron'. Classement des manuscrits*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 249-430, spec. 362-78.

59. Il testo è stato già edito e analizzato da un punto di vista letterario, cfr. Leonardi et alii, *Images d'un témoin disparu* cit., pp. 308-12 (studio di Morato) e pp. 322-33 (edizione di Lagomarsini).

linguistica di C. Lagomarsini ha permesso di localizzare in area veneziana.⁶⁰ Dal punto di vista diegetico-contenutistico, essa conclude il racconto della liberazione degli eroi lasciato in sospeso nella *Continuazione*. Come abbiamo visto, infatti, il finale della *Continuazione* non può essere veramente definito come tale, ma presenta elementi di circolarità e reversibilità degli eventi, a partire dal destino di Guiron, che una promessa costringe a ritornare prigioniero presso il castello di Calinan. Nella *Suite* di X, invece, tutti i cavalieri imprigionati ritrovano la libertà: in essa, «en peu de texte sont résolus (ou mieux, tranchés) les plus grands nœuds tant de la continuation que du final du *Roman de Guiron*».⁶¹ Si tratta in effetti di un vero e proprio epilogo della *Continuazione*, ottenuto però al prezzo di alcune incongruenze: Meliadus sembra non essere mai partito per il Leonois; il Bon Chevalier sans Poor sembra non essersi mai messo nel *Passage sans Retour*. Il testo giunge poi con grande rapidità a un *happy end* un po' gratuito condito da festeggiamenti alla corte di Camelot.⁶²

60. Ivi, pp. 315–20.

61. Ivi, p. 309.

62. Ivi, p. 310, «Enfin, plutôt qu'un climat d'impuissance lié aux impasses de la continuation, il nous reste une matière sereine, étincelante, faite de réussite, réalisation d'une paix concrète, temporaire ou durable; une matière qui est la conquête de cette nouvelle simplicité de l'intrigue».